

## **Simone Turra**

Testo di *Sandro Parmiggiani*

Simone Turra nasce a Transacqua (Trento) nel 1969; vive e lavora a Tonadico di Primiero (Trento). Frequenta l'Istituto d'Arte di Pozza di Fassa (Trento); si diploma nel 1992 all'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano). Scultore, tiene l'esposizione personale d'esordio a Tonadico nel 1994; tra le mostre personali, in Italia e all'estero, ricordiamo quelle alla Fondazione Mudima di Milano (2009) e alla Galleria Maier di Innsbruck (2006, 2009, 2011); tra le rassegne di gruppo citiamo almeno "Figura", a cura di Peter Weiermair e Carl Kraus a Fortezza (Bolzano) nel 2011.

Nel 2009 Skira (Milano) ha pubblicato una monografia sull'artista, *Simone Turra. Comparazioni, composizioni, frammenti, figura*, con un testo di Flaminio Gualdoni.

Ciò che sorprende, nell'opera di Simone Turra, è la maturità acquisita, evidenziata dalle opere realizzate negli ultimi dieci anni – pensiamo ad *Adamo ed Eva*, 2001-2002, con il disvelamento della forza plastica dei corpi generato dalla presenza dell'albero: un tema, questo, che Turra ha adottato in molte sue opere, da *Naturale-Innaturale* del 2005 fino a *Torsi* del 2009, con la suggestione dei materiali diversi accoppiati e la relazione che s'instaura tra le posizioni opposte del corpo femminile e dei tronchi. Le opere di Turra vanno a occupare felicemente lo spazio, ne modificano la percezione, impongono una presenza che più non può essere ignorata. Tra i tanti riferimenti e suggestioni che potrebbero farsi davanti alle opere di Turra, e che testimoniano la ricchezza e la qualità delle sue scelte, potremmo citare: il fascino duraturo del corpo nudo, la capacità di cogliere il senso primordiale dei volumi e il ritmo dei movimenti espressi da Maillol; lo scavo nella figura umana, nei misteriosi archetipi dei torsi, delle teste, dei corpi in piedi o distesi condotto da Wotruba tra gli anni Venti e Quaranta; l'austera essenzialità delle figure di Giacometti negli anni Trenta; le ricerche "classiche" di Moore e di Marini; la sensibilità e il *pathos* con cui vengono resi i corpi umani da Perez nei primi anni Sessanta. Vanno, infine, ricordati la forza comunicativa delle incisioni di Turra e la felicità dei suoi disegni, che ancora una volta confermano quanto gli scultori veri siano capaci di padroneggiare il segno, di farne un duttile strumento per la conquista dei rapporti spaziali e la definizione dei volumi.